

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.708 - Redazione 679.495

PREZZI D'ABBONAMENTI	Anno	Sem	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RIVASCITA	7.250	3.750	1.950
VIE NUOVE	1.200	500	300
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale /49795	1.800	1.000	500

PUBBLICITÀ: mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Dama-nicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivoigera (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 3-4-5 e succursi in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L. 1.200
Per 1 mese " " " " " "	600
Per 15 gg. " " " " " "	300
Per 7 gg. " " " " " "	150

Effettuare il pagamento sul C/O 1/29795 intestato al Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXI (Nuova Serie) — N. 221 MARTEDI' 10 AGOSTO 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'ALLEANZA GRECO-TURCO-JUGOSLAVA E' STATA FIRMATA

L'equilibrio dei Balcani spostato a danno dell'Italia e della pace

La portata politico-militare del Patto balcanico e le conseguenze per Trieste

L'ULTIMA CAPITOLAZIONE

Quella di ieri può essere considerata legittimamente come una delle date più note nella storia diplomatica del nostro Paese. La nascita della alleanza militare tra Jugoslavia, Grecia e Turchia determina ai nostri confini orientali una situazione che in ogni epoca la politica estera italiana si è sforzata di scardinare come la peggiore per il nostro Paese; e che ora invece — incredibile a dirsi — ha potuto concretarsi anche in virtù di un incoraggiamento dell'attuale governo italiano.

In via immediata, che cosa significa per Trieste la nascita dell'alleanza greco-turco-jugoslava? Significa lasciare il datore jugoslavo arbitro di influenzare nella direzione che riterrà opportuna perfino questa ultimissima fase del baratto del T.L.T. Come la «superiore necessità» del patto balcanico è servita fin qui per indurre il servizio governo Scelba-Saragat alle successive capitolazioni di questi ultimi tre mesi, così ora la superiore necessità della saldatura strategica tra lo schieramento atlantico e quello balcanico potrà costituire, per gli anglo-americani e per Tito, nuovo motivo di pressione, sia prima che dopo il baratto, il giudizio che si attribuisce a Saragat, secondo il quale questi pericoli non sussistono perché ormai Tito è divenuto un sub-aderente al Patto Atlantico e ha doveri di gratitudine nei confronti degli anglo-americani, dice meglio di ogni commento a quale livello di fiduciosità insipienza si muova il governo.

Ma il riflesso delle decisioni di Bled sulla fase attuale dei negoziati triestini non è che un aspetto della situazione che si è determinata. In generale, e in prospettiva, che cosa infatti significa per l'Italia la nascita della alleanza militare greco-turco-jugoslava? Significa lo stabilirsi nei Balcani di un elemento di tensione, il quale assume ai piani di provocazione non mai nascosti dagli Stati Uniti in quel settore d'Europa e ai confini stessi del mondo socialista, le mire particolari e ancora più esplicite dei governi titino e greco — il cui carattere fascista nessuno oserà porre in dubbio — contro l'integrità dei Paesi confinanti, non solo dell'Albania, alla cui integrità e indipendenza l'Italia ha così grande interesse, ma, potenzialmente e in parte fin d'ora, del nostro stesso Paese. La nascita di un tale elemento fascista che si affaccia ai nostri confini, sulla costa adriatica e nel Mediterraneo orientale, muta in questa zona l'equilibrio di forze sopravvinto, e prima di tutto, in danno dell'Italia.

I nuovi rapporti fra Tito e la NATO

BELGRADO, 9 — Il patto balcanico, ufficialmente denominato «trattato di alleanza, cooperazione politica e mutua assistenza», è stato firmato stamane alle ore 12 a Bled, dal ministro degli affari esteri di Grecia, Stefanopoulos, dal ministro degli affari esteri di Turchia, Fuad Koprulu, e dal segretario del sindacato unitario della Jugoslavia, Koca Popovic, a nome della Grecia, della Turchia e della Jugoslavia.

Clausole fondamentali del patto sono quelle contenute nell'articolo 2 e nell'articolo 3. In essi trova la sua «ormai» giuridica alleanza politica principale contenuto nel trattato, quello dei rapporti fra la Jugoslavia e la NATO, di cui Grecia e Turchia fanno parte. Se da un lato infatti l'articolo 2 stabilisce che «i membri del patto, reciprocamente agli impegni che la Jugoslavia si assume verso la Grecia e la Turchia, in quanto membri del patto atlantico».

L'articolo 2 stabilisce che «qualsiasi aggressione armata contro uno o alcuni dei paesi firmatari, su qualsiasi parte del loro territorio, sarà considerata come un'aggressione contro tutte le parti contraenti». Queste, di conseguenza, porteranno aiuto individualmente e collettivamente alla parte o alle parti attaccate, prendendo immediatamente e di comune accordo tutte le misure (compreso l'impiego delle forze armate) che esse riterranno necessarie ad una difesa efficace».

L'articolo 6, a sua volta, stabilisce: «In caso di un'aggressione armata contro un paese verso il quale una o più parti contraenti hanno, al momento della firma del presente trattato, obblighi di assistenza reciproca, le parti contraenti si consulteranno in merito alle misure che sarà opportuno prendere».

In conformità con gli scopi delle Nazioni Unite e per fronteggiare la situazione in tal modo creata nella loro regione».

Alcuni osservatori hanno notato a questo proposito che l'articolo due contiene un riferimento all'adozione immediata di misure militari comuni da parte dei tre paesi, in caso di emergenza. Ciò che implica, si è detto, l'esistenza di accordi tra presi per una tale eventualità. E si ricorda che un commentatore jugoslavo ha fatto cenno, recentemente, a «piani militari comuni, necessariamente tenuti segreti», che vengono l'articolo due ancora più vincolante di quanto esso non appaia.

In tal modo, la Jugoslavia ottiene indirettamente le garanzie che il trattato atlantico prevede per i suoi membri, mentre da parte sua, con l'articolo 2 si impegna unicamente a consultarsi con Grecia e Turchia, in relazione ad impegni che gli ultimi due paesi dovessero assumersi in base della loro appartenenza alla NATO.

La conferenza stampa dei tre ministri degli esteri è stata tenuta al termine delle celebrazioni della firma del trattato che è stata preceduta dalla lettura di un comunicato ufficiale nel quale sono elencate le fasi attraverso le quali i tre paesi sono giunti alla conclusione dell'alleanza. Il comunicato assicura che il trattato con i nuovi impegni che esso comporta, costituisce una base giuridica, politica e militare allargata per la collaborazione avvenire tra i tre paesi, e fa un freddo riferimento all'Italia, affermando che i tre ministri hanno «rassicurato di comune accordo» che la normalizzazione delle relazioni con tutti quelli che sono pronti a farlo in maniera effettiva costituisce un appoggio agli interessi della pace».

Alla posizione italiana rispetto al patto balcanico è dedicata una intervista che il ministro degli esteri greco, Stefanopoulos ha con-

cesso al corrispondente della agenzia ANSA. In tale intervista, Stefanopoulos assicura che la triplice alleanza greco-turco-jugoslava «non ha nessuna punta rivolta contro nessuno», e ritendosi all'Italia afferma che il governo greco si augura ardentemente che l'Italia «si associ a questa attività pacifica svolta per il bene di tutti».

Respondendo a una domanda circa la situazione militare e strategica esistente ai confini orientali dell'Italia, Stefanopoulos ha risposto che «perché la nostra difesa comune sia efficace è necessario che i nostri fianchi siano coperti e che le lacune che esistono nel nostro apparato difensivo siano colmate». In tal modo il ministro si è arguito naturalmente un rafforzamento dei «tradizionali» vincoli di amicizia che uniscono l'Italia e la Grecia. L'intervista è stata sollecitata e concessa onde offrire «assicurazioni» contro le minacce che il patto implica per l'Italia.

La sorella di Luigi Deyana, Maria, è anch'essa a Roma. Sotto l'incalzare delle battute, effettuate dai carabinieri e dalla polizia. La notte tra il dodici e il tredici giugno, egli, fuggendo da Tolfa, è stato capace di percorrere la montagna di Tolfa, in direzione del Sasso, dove sapeva di poter contare su nascondigli e su amici fidati.

La seconda pista, in direzione nord-est, taglia le montagne e punta direttamente su Tolfa, fino alla località «Le Sabbie», dove Deyana ha stabilito, per qualche mese, gli incontri con alcuni suoi frequentatori. Secondo i patiti intervenuti tra i legali e le autorità di polizia, i tre fratelli dovrebbero marciare senza sosta, in modo da permettere al fuggiasco di avvicinarsi e di uscire dalla bocca dei suoi familiari le proposte di resa.

Si tratta, dopo sei mesi di rana e, spesso, ingloriosa caccia, dell'estremo tentativo di catturare l'evaso? La situazione è quanto mai singolare. I carabinieri e le forze di polizia sanno, attraverso le periodiche segnalazioni, che Luigi Deyana si nasconde

in un'area di montagna, dove si sono trovati i tre fratelli del fuggiasco, Nicola, Antonio e Francesco, a partecipare alle ricerche dell'evaso, che si nasconde tuttora nelle macchie della Tolfa.

Nicola Deyana e i suoi due fratelli si riuniranno domani, secondo quanto è stato stabilito, essi prenderanno contatto con un loro amico, residente a qualche anno nella Capitale, il quale indicherà ai tre fratelli le strade da seguire per giungere a contatto con l'evaso.

Siamo in grado di rendere pubblici alcuni punti del piano studiato dai legali di Luigi Deyana. I tre fratelli entro la giornata di domani, dopo aver percorso per un buon tratto la via Braccianese, giungeranno al Sasso, una frazione di Tolfa, dove si sono conosciuti della zona sellosa, al centro del triangolo Tolfa-Civitavecchia-S. Sereza. Dal Sasso partono due possibili piste. La prima, in direzione nord-est, corre tra foreste e boschi naturali, fino ai cretoni del «Pozzo di ferro» o a una decina di chilometri di distanza dalla stazione ferroviaria di S. Sereza. Luigi Deyana ha variegato seguito questa strada,

oggi i mezzadri manifestano in tutta Italia contro le strutture semifeudali dell'agricoltura

La rivendicazione immediata: apertura di trattative con la Confindustria per la soluzione delle questioni controverse più urgenti, allo scopo di stipulare poi il nuovo patto colonico

Oggi, 10 agosto, in tutte le zone agricole di Italia coltivate a mezzadria, avrà luogo l'annunciata manifestazione di protesta di estremo disagio in cui versano le masse contadine. Ciò è dovuto, da una parte, al ritardo fraposto dal governo e dalla D.C. in Parlamento alla rapida approvazione della proposta di legge di riforma dei contratti agrari, come fu deliberato dalla Camera nella precedente legislatura; e d'altra parte all'opposizione feroce e intransigente della Confindustria, contro una seria trattativa sindacale tesa, come richiede ripetutamente dalla Federmezzadri, a risolvere, attraverso accordi collettivi, le questioni più urgenti e di aspro contrasto fra contadini e mezzadri, che sono alla base della agitazione mezzadria, per affrontare conseguentemente le trattative per la stipulazione dei nuovi patti collettivi di mezzadria e colona.

Ad aggravare questa situazione le campagne contro le pensioni del lavoro dei mezzadri e protraerà per la intera giornata.

Le manifestazioni mezzadrie di oggi, come le grandi

azioni sindacali svolte dalla categoria in questi tre mesi, trovano la loro origine e piena giustificazione nella situazione di estremo disagio in cui versano le masse contadine. Ciò è dovuto, da una parte, al ritardo fraposto dal governo e dalla D.C. in Parlamento alla rapida approvazione della proposta di legge di riforma dei contratti agrari, come fu deliberato dalla Camera nella precedente legislatura; e d'altra parte all'opposizione feroce e intransigente della Confindustria, contro una seria trattativa sindacale tesa, come richiede ripetutamente dalla Federmezzadri, a risolvere, attraverso accordi collettivi, le questioni più urgenti e di aspro contrasto fra contadini e mezzadri, che sono alla base della agitazione mezzadria, per affrontare conseguentemente le trattative per la stipulazione dei nuovi patti collettivi di mezzadria e colona.

Ad aggravare questa situazione le campagne contro le pensioni del lavoro dei mezzadri e protraerà per la intera giornata.

Le manifestazioni mezzadrie di oggi, come le grandi

azioni sindacali svolte dalla categoria in questi tre mesi, trovano la loro origine e piena giustificazione nella situazione di estremo disagio in cui versano le masse contadine. Ciò è dovuto, da una parte, al ritardo fraposto dal governo e dalla D.C. in Parlamento alla rapida approvazione della proposta di legge di riforma dei contratti agrari, come fu deliberato dalla Camera nella precedente legislatura; e d'altra parte all'opposizione feroce e intransigente della Confindustria, contro una seria trattativa sindacale tesa, come richiede ripetutamente dalla Federmezzadri, a risolvere, attraverso accordi collettivi, le questioni più urgenti e di aspro contrasto fra contadini e mezzadri, che sono alla base della agitazione mezzadria, per affrontare conseguentemente le trattative per la stipulazione dei nuovi patti collettivi di mezzadria e colona.

Ad aggravare questa situazione le campagne contro le pensioni del lavoro dei mezzadri e protraerà per la intera giornata.

La sorella di Luigi Deyana, Maria, è anch'essa a Roma. Sotto l'incalzare delle battute, effettuate dai carabinieri e dalla polizia. La notte tra il dodici e il tredici giugno, egli, fuggendo da Tolfa, è stato capace di percorrere la montagna di Tolfa, in direzione del Sasso, dove sapeva di poter contare su nascondigli e su amici fidati.

La seconda pista, in direzione nord-est, taglia le montagne e punta direttamente su Tolfa, fino alla località «Le Sabbie», dove Deyana ha stabilito, per qualche mese, gli incontri con alcuni suoi frequentatori. Secondo i patiti intervenuti tra i legali e le autorità di polizia, i tre fratelli dovrebbero marciare senza sosta, in modo da permettere al fuggiasco di avvicinarsi e di uscire dalla bocca dei suoi familiari le proposte di resa.

Si tratta, dopo sei mesi di rana e, spesso, ingloriosa caccia, dell'estremo tentativo di catturare l'evaso? La situazione è quanto mai singolare. I carabinieri e le forze di polizia sanno, attraverso le periodiche segnalazioni, che Luigi Deyana si nasconde

oggi i mezzadri manifestano in tutta Italia contro le strutture semifeudali dell'agricoltura

La rivendicazione immediata: apertura di trattative con la Confindustria per la soluzione delle questioni controverse più urgenti, allo scopo di stipulare poi il nuovo patto colonico

Oggi, 10 agosto, in tutte le zone agricole di Italia coltivate a mezzadria, avrà luogo l'annunciata manifestazione di protesta di estremo disagio in cui versano le masse contadine. Ciò è dovuto, da una parte, al ritardo fraposto dal governo e dalla D.C. in Parlamento alla rapida approvazione della proposta di legge di riforma dei contratti agrari, come fu deliberato dalla Camera nella precedente legislatura; e d'altra parte all'opposizione feroce e intransigente della Confindustria, contro una seria trattativa sindacale tesa, come richiede ripetutamente dalla Federmezzadri, a risolvere, attraverso accordi collettivi, le questioni più urgenti e di aspro contrasto fra contadini e mezzadri, che sono alla base della agitazione mezzadria, per affrontare conseguentemente le trattative per la stipulazione dei nuovi patti collettivi di mezzadria e colona.

La sorella di Luigi Deyana, Maria, è anch'essa a Roma. Sotto l'incalzare delle battute, effettuate dai carabinieri e dalla polizia. La notte tra il dodici e il tredici giugno, egli, fuggendo da Tolfa, è stato capace di percorrere la montagna di Tolfa, in direzione del Sasso, dove sapeva di poter contare su nascondigli e su amici fidati.

La seconda pista, in direzione nord-est, taglia le montagne e punta direttamente su Tolfa, fino alla località «Le Sabbie», dove Deyana ha stabilito, per qualche mese, gli incontri con alcuni suoi frequentatori. Secondo i patiti intervenuti tra i legali e le autorità di polizia, i tre fratelli dovrebbero marciare senza sosta, in modo da permettere al fuggiasco di avvicinarsi e di uscire dalla bocca dei suoi familiari le proposte di resa.

Si tratta, dopo sei mesi di rana e, spesso, ingloriosa caccia, dell'estremo tentativo di catturare l'evaso? La situazione è quanto mai singolare. I carabinieri e le forze di polizia sanno, attraverso le periodiche segnalazioni, che Luigi Deyana si nasconde

oggi i mezzadri manifestano in tutta Italia contro le strutture semifeudali dell'agricoltura

La rivendicazione immediata: apertura di trattative con la Confindustria per la soluzione delle questioni controverse più urgenti, allo scopo di stipulare poi il nuovo patto colonico

Oggi, 10 agosto, in tutte le zone agricole di Italia coltivate a mezzadria, avrà luogo l'annunciata manifestazione di protesta di estremo disagio in cui versano le masse contadine. Ciò è dovuto, da una parte, al ritardo fraposto dal governo e dalla D.C. in Parlamento alla rapida approvazione della proposta di legge di riforma dei contratti agrari, come fu deliberato dalla Camera nella precedente legislatura; e d'altra parte all'opposizione feroce e intransigente della Confindustria, contro una seria trattativa sindacale tesa, come richiede ripetutamente dalla Federmezzadri, a risolvere, attraverso accordi collettivi, le questioni più urgenti e di aspro contrasto fra contadini e mezzadri, che sono alla base della agitazione mezzadria, per affrontare conseguentemente le trattative per la stipulazione dei nuovi patti collettivi di mezzadria e colona.

IL REGIME DI BONN SCOSSO DALLE AGITAZIONI SOCIALI

4 milioni di operai tedeschi in lotta dopo più di 20 anni

Scioperano i 250 mila metallurgici della Baviera — Pronti a incrociare le braccia i lavoratori della Ruhr, minatori, chimici, tessili, portuali e salariati agricoli



MONACA — I metallurgici in sciopero della «Bayerische Motoren Werke A. G.» sostano davanti ai cancelli dello stabilimento (Telefoto)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 9. — Alla mezzanotte di oggi 236.000 operai metallurgici e meccanici di 600 fabbriche bavaresi hanno incrociato le braccia per la prima volta dopo oltre venti anni. Essi chiedono un aumento salariale di 12 pfennigi, pari a circa 200 lire all'ora, più il 12 per cento sul salario mensile.

Lo sciopero è totale, con la sola eccezione di alcuni centri gravemente colpiti dalle recenti alluvioni, come Passau e Ratisbona. In tutto il resto della Baviera, nelle ore di stamattina, sono apparsi i piccoli e pratici incrociatori necessari per il lavoro in fabbrica. Per i giovani lavoratori della Germania occidentale questa è la prima grande battaglia, poiché, anche dopo la caduta del nazismo, gli industriali e il Cantaliero erano riusciti a non far accettare la tesi secondo la quale l'economia del Paese poteva essere ricostruita solo con un grande sacrificio «comune». Si è visto poi che, mentre gli operai veramente si sacrificano, accettando un livello di vita inferiore almeno di un 10 per cento a quello dei loro colleghi francesi, i profitti dei padroni aumentavano di mese in mese; si calcola che negli ultimi tre anni il Cantaliero ha versato nelle casse del padrone, l'anno scorso, quasi 1000 marchi (150.000 lire) più che tre anni or sono.

In questi anni, dal '45 ad oggi, Adenauer, ottenendo via via dagli americani le autorizzazioni necessarie per accrescere la produzione di acciaio, e per intraprendere industrialmente vari processi industriali abbandonati subito dopo la sconfitta militare, aveva fatto da tempo l'impressione di una rapida ripresa, in conseguenza della quale si sarebbe infine anche arrivati, «d'accordo», ai miglioramenti economici di cui parlava il Cantaliero. Ma è diventato ormai chiaro che le massicce lavoratrici tedesche che la politica di Adenauer mena in un vicolo cieco, che è poi la strada del riarmo e della CED; la carta sulla quale il Cantaliero ha basato la sua politica, gli industriali come Krupp e Dornier, hanno puntato tutto, incoraggiati dai loro amici e consiglieri americani.

I lavoratori dicono ora, scendendo in lotta, che essi non sono disposti a giocare la Germania di Bonn a costo di un sostanziale elemento di rottura con la situazione che da lungo tempo si protrae nel Paese, e che poteva dare, particolarmente agli osservatori stranieri, l'impressione che Adenauer potesse contare su un largo consenso. La realtà è che tutti i salariati e i metallurgici bavaresi, sono in lotta, e potranno scendere in sciopero prima o poi, i 900 mila metallurgici della Ruhr, il regno di Krupp, 260 mila minatori di carbone, 100 mila posteggiatori, centinaia di migliaia di operai chimici, e i quali quelli della I. G. Farbenindustrie (già controllata da Goering in persona), centinaia di migliaia di portuali, fucilieri, marittimi, tessili, lavoratori agricoli, i quali chiedono tutti aumenti salariali in misura variabile dai dieci ai quindici pfennigi all'ora. I 13 mila lavoratori dei servizi pubblici di Amburgo hanno respinto la controfferta di 5 pfennigi orari, pari alla metà di quanto essi chiedono, e proseguono lo sciopero, che dura ormai da sei giorni.

Il Sindacato dei lavoratori dei servizi pubblici e dei trasporti, che rappresenta 900 mila lavoratori, ha chiesto al Governo che entro mercoledì siano aperte trattative per un miglioramento generale delle retribuzioni. Ma ha ottenuto la strana risposta che, essendo molti minatori in ferie, «sarà tecnicamente impossibile prendersi in esame la proposta prima di qualche giorno».

ANTONIO FERRIA

(Continua in 6. pag. 9. col.)

La sorella di Luigi Deyana, Maria, è anch'essa a Roma. Sotto l'incalzare delle battute, effettuate dai carabinieri e dalla polizia. La notte tra il dodici e il tredici giugno, egli, fuggendo da Tolfa, è stato capace di percorrere la montagna di Tolfa, in direzione del Sasso, dove sapeva di poter contare su nascondigli e su amici fidati.

La sorella di Luigi Deyana, Maria, è anch'essa a Roma. Sotto l'incalzare delle battute, effettuate dai carabinieri e dalla polizia. La notte tra il dodici e il tredici giugno, egli, fuggendo da Tolfa, è stato capace di percorrere la montagna di Tolfa, in direzione del Sasso, dove sapeva di poter contare su nascondigli e su amici fidati.